

Impresa Agricola

BAM Banca Agricola
Mantovana
GRUPPOMPS

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA
Anno XXVIII n. 1 gennaio - febbraio 2007
Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB BRESCIA

BAM Banca Agricola
Mantovana
GRUPPOMPS

La Cia Lombardia, con l'Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, propone azioni territoriali per superare la crisi

Latte, largo consenso sulla proposta della Cia per un Piano strategico nazionale di settore

Le scorse settimane hanno visto tornare il latte al centro della discussione.

La situazione della zootecnia da latte continua a essere preoccupante: crescono i costi di produzione e il prezzo del latte alla stalla negli ultimi anni ha subito una costante diminuzione, con una forte erosione del reddito degli allevamenti.

E non è tutto, sul fronte delle sistema quote rimangono ancora forti tensioni ed evidenti elementi distorsivi della concorrenza e del mercato, legati a fenomeni elusivi della gestione ancora fortemente praticati.

Occorre una nuova politica di svolta, un progetto che collochi la zootecnia, ed in particolare quella del latte, nelle priorità di sviluppo dell'agricoltura che il governo è chiamato ad attivare. Questo è emerso dalla partecipata iniziativa "Un piano strategico nazionale per il latte: le azioni territoriali nell'area padana per superare la crisi", organizzata dalle sedi regionali della Confederazione italiana agricoltori della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e del Veneto, che si è tenuta a Milano lo scorso 21 dicembre. La Cia dell'area padana hanno avanzato alcune proposte per avviare un percorso condiviso di sinergie nelle Regioni a maggiore vocazione lattiera. Tra queste indicazioni emerge l'urgenza di avviare un tavolo interregionale di confronto sulle politiche per il mercato, nonché sulle regole produttive e sulle normative ambientali, a partire dall'incombente e



pesante applicazione della direttiva nitrati.

Proposte che hanno già trovato il consenso dell'assessore all'agricoltura della Lombardia Viviana Becalossi, e degli assessori all'agricoltura dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, Tiberio Rabboni e Mino Taricco, che sono intervenuti

all'iniziativa della Cia. Anche la Regione Veneto, con una nota del presidente Galan, ha espresso interesse per un confronto d'area su questi temi.

Sui temi del mercato la Cia sostiene con convinzione l'attivazione dell'Osservatorio economico sulla filiera latte, proposto dalla Regione

Lombardia, che dovrà essere aperto al coinvolgimento di tutte le Regioni dell'area padana. Nel contempo, -ha detto Mario Lanzi presidente della Cia Lombardia rivolgendosi ai rappresentanti di Assolatte, Massimo Forino, e di Confcooperative, presente con il vicepresidente nazionale Maurizio Ottolini-

va sviluppato "un Organismo interprofessionale territoriale del latte, quale punto di riferimento autorevole dove realizzare finalmente le condizioni per un accordo sul prezzo del latte e le conseguenti politiche di mercato, anche utilizzando le opportunità dei nuovi Psr sui progetti di filiera". Su questo tema la Cia ha chiesto ad Assolatte l'apertura della trattativa interprofessionale, con l'obiettivo di dare prospettive ai produttori che oggi vivono in una grave incertezza e tra grandi difficoltà.

La forte azione della Cia Lombardia ha prodotto un'utile intesa con le altre organizzazioni agricole e con le centrali cooperative che ha portato a siglare un protocollo d'intesa che si è concretizzato con la costituzione di un Comitato regionale di coor-



dinamento latte. Il Comitato, che si è già riunito il 22 gennaio, ha tra gli obiettivi quello di condividere sinergie di mercato e di definire le indicazioni tecniche ed economico-commerciali che facciano da riferimento, in sede di trattativa con le rappresentanze dell'industria di trasformazione sul prezzo del latte alla stalla.

Nitrati, le organizzazioni agricole chiedono a Formigoni un impegno diretto

La Cia Lombardia, insieme a Coldiretti e Confagricoltura, in una nota indirizzata al presidente della Regione Lombardia Formigoni, hanno manifestato forte preoccupazione per le posizioni, anche recentemente ribadite, della Commissione Ue e da alcune istituzioni nazionali, che intendono ulteriormente aggravare ulteriormente la definizione delle aree vulnerabili, rispetto a quanto già deliberato dalla Regione Lombardia. "Pertanto -si legge nella nota inviata a Formigoni- riteniamo necessario che venga messa in campo tutta la Sua autorevolezza per un'adeguata tutela della zootecnia lombarda e dell'intero sviluppo socio-economico della nostra Regione per il rilievo che essa assume. Le chiediamo quindi, Signor Presidente, il Suo diretto impegno, come da Lei assicuratosi in occasione del Tavolo agricolo del 12 dicembre 2006, allorquando fece esplicito riferimento alla volontà della Regione Lombardia di sostenere, agendo su più fronti e ad ampio raggio -sia a livello nazionale che comunitario-, l'adeguatezza dei propri provvedimenti già assunti in ottemperanza alla direttiva comunitaria".

La Regione Lombardia propone la definizione di un Patto per l'acqua

Risorse idriche: è già allarme siccità

L'autunno e questa prima parte di inverno avari di precipitazioni e con temperature medie anomale fanno già profilare una stagione irrigua molto critica.

Si conferma così una tendenza negativa che, come già negli scorsi anni, rischia di mettere in crisi il modello di agricoltura della pianura padana basato sulle disponibilità delle risorse idriche.

Già da questi mesi del 2007 si vanno delineando le premesse per un'altra emergenza idrica -sarebbe la

quarta nell'ultimo quinquennio- che va affrontata sin da ora.

Alle scarse precipitazioni si aggiungono anche gli andamenti delle temperature che stanno determinando anomalie nelle fasi vegetative di molte colture che ora sono più esposte ai rischi di gelate.

La Direzione generale agricoltura, nell'ambito del tavolo agricolo di concertazione che ha già avviato i suoi lavori, ha annunciato alcune iniziative per fronteggiare la situazione idrica nei prossimi mesi.

Oltre al tavolo agricolo è prevista a breve la ripresa dei lavori della Consulta regionale della bonifica e dell'irrigazione e, se la situazione lo richiedesse, potrà essere, attivata la cosiddetta "Cabina di regia", costituita dalle direzioni regionali all'Agricoltura e alle Reti e pubblici servizi, a cui le organizzazioni agricole, dopo molta insistenza, saranno chiamate a partecipare.

Sul fronte degli interventi operativi, la Regione Lombardia intende concre-

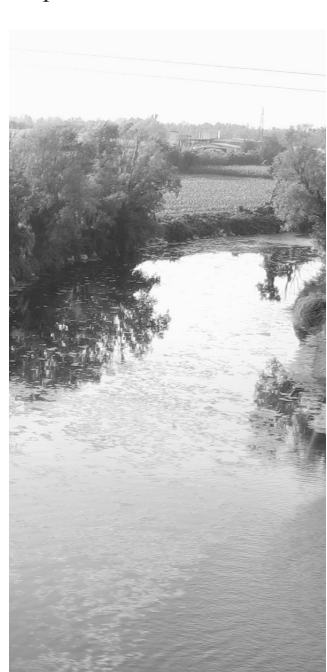
tizzare le direttive per la redazione dei piani comprensoriali di bonifica e di riordino irriguo. Con le nuove disposizioni, dettate dalla Giunta regionale con un provvedimento dello scorso dicembre, verranno introdotte alcune novità, tra cui emergono l'adozione dei bilanci idrologici comprensoriali e l'individuazione e la valorizzazione delle fonti idriche alternative.

Un forte impegno verrà rivolto al monitoraggio sugli aspetti qualitativi e quantitativi dell'acqua, con un occhio anche alla questione nitrati, tema che si intreccia fortemente con l'irrigazione.

L'obiettivo è quello di definire un piano d'azione condiviso, un vero e proprio Patto per l'acqua che definisca nel medio e nel lungo periodo le politiche e le azioni in tema di risorse idriche.

I mutamenti climatici impongono anche in Lombardia, terra dei laghi e dei fiumi, un uso sempre più razionale dell'acqua, una risorsa da valorizzare e da tutelare con una gestione condivisa da tutti i soggetti.

La Cia Lombardia, di fronte una situazione che desta già forti preoccupazioni, è tornata ad evidenziare la necessità di un governo delle risorse idriche che interessi tutta la pianura padana e l'asta del Po. Così come è indispensabile definire il quadro giuridico, ribadendo la priorità dell'uso agricolo, anche per la sua valenza ambientale e per la sua peculiarità di uso plurimo della risorsa acqua.



La Cia sollecita l'apertura di "prebandi" per il nuovo Psr e il pagamento delle misure del 2006

Psr 2007-2013: parte l'iter per l'approvazione, forte preoccupazione per i tempi d'avvio

Si è finalmente avviato l'iter che porterà la Lombardia alla definizione del Programma di sviluppo rurale che interesserà i prossimi sette anni.

A conclusione di un complesso ed articolato processo di definizione del testo, la Giunta Regionale ha proceduto lo scorso 27 dicembre all'adozione della proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Il testo adottato è disponibile sul sito della Dg Agricoltura della Regione Lombardia, all'indirizzo www.agricoltura.regione.lombardia.it.

Ora, il prossimo passaggio sarà la trasmissione del Psr 2007/2013 alla Commissione Europea che procederà con la fase istruttoria. Una volta ottenuto il via libera da Bruxelles, la Giunta regionale approverà definitivamente il testo delle misure che saranno adottate in questa nuova programmazione.

L'avvio di questo iter era subordinato alla dichiarazione di ammissibilità del Piano strategico nazionale, che solo recentemente è stata ottenuta dal nostro Paese.

Il regolamento (CE) n.1698/2005 del 20 settembre 2005 prevede infatti che ciascuno Stato membro presenti un Piano Strategico Nazionale (Psn) che indichi le priorità strategiche, gli obiettivi specifici, i collegati, le risorse complessive



e di cofinanziamento, nonché i Psr regionali previsti e le rispettive dotazioni finanziarie.

Presumibilmente l'iter si concluderà non prima dell'estate, confidando che non ci siano intoppi nel percorso.

Il rischio evidente che le

risorse finanziarie e le attività che il Psr potenzialmente potrà attivare abbiano tempi d'avvio molto lunghi e non coincidenti con le necessità del settore.

Per dare avvio alle misure del Psr sono indispensabili le circolari attuative e i bandi

che avviano la raccolta delle domande e dei progetti.

La Cia Lombardia ha quindi sollecitato una sorta di "preapertura" dei bandi dei Piani di sviluppo rurale, soprattutto per gli investimenti aziendali, per le misure agroambientali e per le attività di informazione. Sollecito in tal senso è arrivato anche da presidente della nazionale della Cia Giuseppe Politi che si è rivolto sia al ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Paolo De Castro che ai rappresentanti regionali.

La fase di passaggio tra la vecchia programmazione e il nuovo Psr ha provocato gravi difficoltà e ritardi anche nel pagamento delle misure relative al 2006, in special modo in Lombardia per quanto riguarda le misure agroambientali (mis. F) e l'indennità compensativa per le zone montane (mis. E).

E' quindi inaccettabile - a giudizio della Cia - che gli

agricoltori, soprattutto in una fase di grandi e complessi cambiamenti e in un contesto difficile per la nostra agricoltura, si ritrovino per più di un anno senza le risorse finanziarie ad essi destinate.



Aiel e Crpa presentano un manuale pratico per impianti di biogas

Le prospettive dell'energia dal biogas

Dopo le non soddisfacenti esperienze degli anni '80, il biogas, ossia la produzione di gas da materiale organico (biomasse e deiezioni animali), torna di attualità e d'interesse.

I costi dell'energia e l'acuirsi delle tensioni sugli approvvigionamenti, insieme alle tematiche ambientali, stanno dando nuovo impulso agli studi e alle realizzazioni di impianti aziendali, sia di livello d'allevamento che di dimensioni maggiori.

A differenza di altri paesi europei, Germania e Austria in particolare, il numero di impianti di biogas in Italia è ancora limitato, circa settanta. Si tratta tuttavia in gran parte di nuove realizzazioni, caratterizzate dall'utilizzo di tecnologie più avanzate e studiate appositamente per le esigenze degli allevamenti, a minor costo e in grado anche di controllare gli odori e di stabilizzare i liquami.

Oltre al miglioramento tecnologico, la produzione di biogas trova importanti ragioni economiche che ne dovrebbero incentivare l'utilizzo. Le politiche energetiche nazionali ed europee stanno fortemente incentivando le fonti alternative con i meccanismi dei cosiddetti

"certificati verdi" che attualmente valgono circa 0,130 euro per kWh (valore medio ponderato dei primi mesi dello scorso anno).

A questi interventi si aggiungono i recenti approfondimenti di natura fiscale che considerano la produzione di energia da un impianto aziendale come attività agricola agli effetti tributari. Ma non solo, anche dal punto di vista urbanistico, le strutture per la produzione di energia nell'ambito di un'impresa agricola rientrano nell'ambito delle strutture agricole e non industriali.

Queste e molte altre indicazioni operative si trovano nel manuale pratico "Energia dal biogas - Prodotto da effluenti zootecnici, biomasse dedicate e di scarto", edito dall'Aiel, l'Associazione ita-

liana energie agroforestali promossa dalla Cia, in collaborazione con il Crpa (Centro ricerche produzioni animali).

Il manuale, che è stato presentato in occasione della Fiera di Gonzaga, offre una panoramica completa degli aspetti tecnologici e impiantistici.

Per produrre biogas è possibile utilizzare anche substrati diversi dai liquami suini e bovini. Importanti esperienze, come evidenziato nel volume, dimostrano l'efficienza di digestori alimentati con residui vegetali, scarti organici e biomasse dedicate, trinciato di mais in particolare.

Sergio Piccinini, ricercatore del Crpa e tra gli autori del manuale, durante la presentazione del manuale, ha evi-

denziato anche gli aspetti ambientali legati alla produzione di biogas, sottolineando tuttavia che la digestione anaerobica dei liquami non abbate il contenuto di azoto, per il quale sono necessari altri tipi di interventi.

Resta comunque un importante valore ambientale, dettato non solo dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, ma anche dalla riduzione di emissioni di anidride carbonica e di metano prodotte dalla naturale fermentazione degli effluenti di allevamento.

Il volume "Energia dal biogas - Prodotto da effluenti zootecnici, biomasse dedicate e di scarto" (Aa.Vv, Aiel, pagg. 94, 2007, s.i.p.) fa parte della collana territorio, biomassa, energia di Aiel. (Di.Ba)

Rese in biogas dei diversi substrati organici

Materiali	m ³ per tonnellata di solidi volatili
Deiezioni animali (suini, bovini, avi-cunicoli)	200-500
Residui colturali (paglia, collietti barbabietole, ecc.)	350-400
Scarti organici agroindustria (siero, scarti vegetali, lieviti, fanghi e reflui di distillerie, birrerie e cantine, ecc.)	400-800
Scarti organici macellazione (grassi, contenuto stomacale e intestinale, sangue, fanghi di flottazione, ecc.)	550-1.000
Fanghi di depurazione	250-350
Frazione organica rifiuti urbani	400-600
Culture energetiche (mais, sorgo zuccherino, erba, ecc.)	550-750

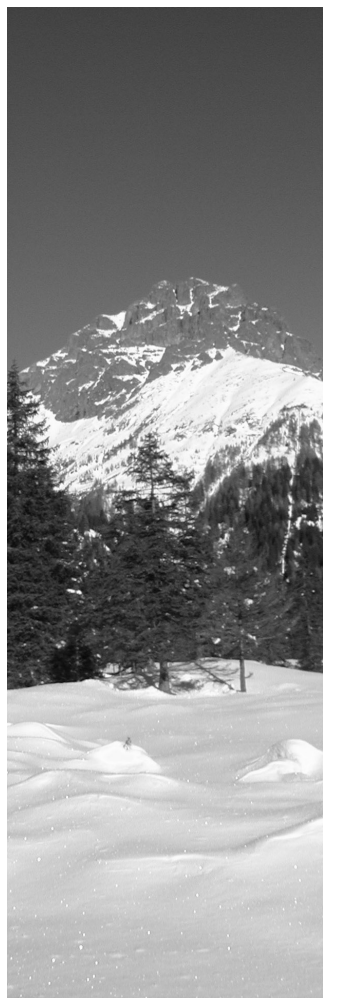
Norme Forestali Regionali, la Giunta approva la proposta al Consiglio regionale del nuovo regolamento

La Giunta regionale lo scorso 24 gennaio ha approvato, con deliberazione n° 8/3991, la proposta di regolamento "Norme Forestali Regionali", previsto dall'art. 11 della l.r. 27/2004 "Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale", destinate a sostituire le attuali "Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale" (r.r. 1/1993).

In sintesi, la proposta approvata dalla Giunta regionale prevede fra l'altro la regolamentazione delle attività selvicolturali e del taglio colturale dei boschi; un'unica modalità tecnica di presentazione delle domande, ossia la procedura informatizzata già attiva da quasi due anni, nonché la suddivisione delle attività selvicolturali fra attività conformi alle norme e attività in deroga.

"Il baratto dei saperi", le donne dell'agricoltura dai campi all'università

Donne in Campo e la Cia della Lombardia hanno organizzato il 12 e il 13 febbraio un'iniziativa di confronto con la Facoltà di Agraria dell'Università di Milano per definire con le imprenditrici agricole le strategie di sostegno alla qualificazione professionale. In un confronto diretto con gli studenti verranno presentati ai giovani interessanti prospettive di sbocco professionale.



Impresa Agricola

Mensile della
Confederazione Italiana
Agricoltori Lombardia
Reg. Trib. di Milano
n. 103 del 12.03.1979

Editore

Cia Lombardia
Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale
Mario Lanzi

Direttore responsabile
Diego Balduzzi

Stampa

Color Art S.r.l. - Via Industriale 24/26
Rodengo Saiano (Bs)

Cellografia

Coop. Service - Virle Treponti (Bs)

Realizzato con il contributo congiunto di
Comunità Europea, Stato Italiano e
Regione Lombardia nell'ambito del
Piano di Sviluppo Rurale
I dati raccolti nella mailing-list di
Impresa Agricola sono utilizzati per l'in-
vio della pubblicazione. Ai sensi Dlgs
196/03, i dati potranno essere distrutti su
richiesta da inviare alla redazione di
Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3
Milano.

Periodico associato Usipi

Chiuso in redazione il 12 febbraio '07

Competitività, interprofessione, governo delle produzioni e del mercato, intese di filiera tra le proposte della Cia

Il contributo della Cia per la definizione di un Piano strategico nazionale sul latte

Pubblichiamo il testo del documento, frutto del lavoro congiunto delle sedi regionali della Cia della Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, presentato all'iniziativa del 21 dicembre a Milano

Le premesse

L'aspetto più emblematico del settore è il prezzo del latte alla stalla del 2006 che ha visto i rappresentanti dell'industria lattiero casearia italiana imporre un'ulteriore riduzione della remunerazione del latte. Una situazione drammatica per gli allevatori: basti pensare che il prezzo, in Lombardia oggi pari a 0,32 euro al litro, è addirittura inferiore a quello del 1995, quando era mediamente di 0,36 euro al litro e in più di dieci anni i costi sono aumentati in modo consistente.

Questo a fronte di aumento dei prezzi del latte al consumo del 2,34% in un solo anno e di ben il 30% negli ultimi anni.

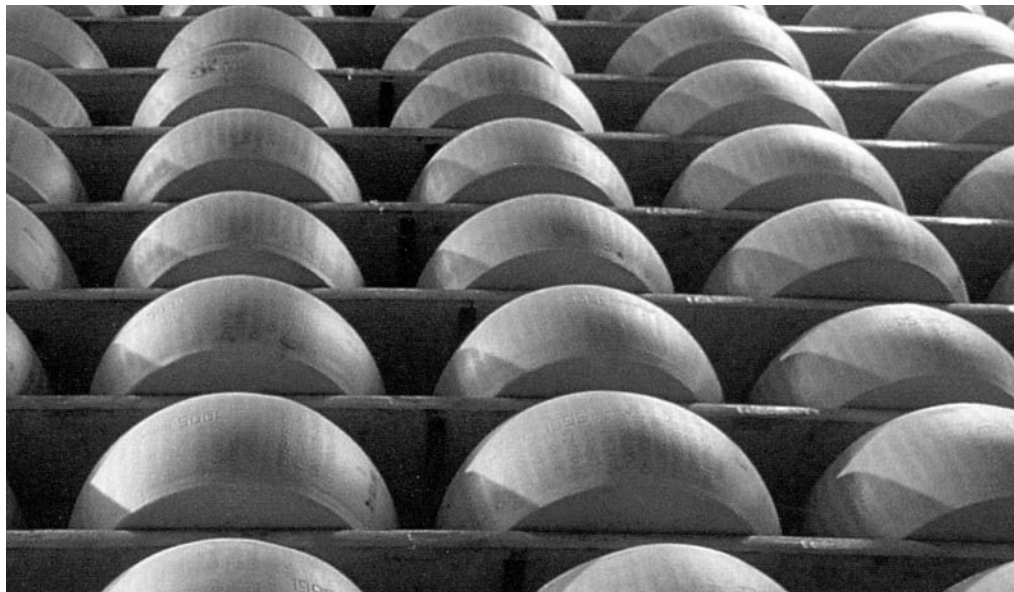
Prezzi in caduta libera in particolare per la materia grassa: panne, burro (-8%) a seguito della riforma Pac.

La forte concorrenza che continua a venire dai paesi dell'est Europa, anche se con un differenziale dei prezzi sempre inferiore, non giustifica più le spinte speculative contro la produzione nazionale.

Tutto ciò mentre migliora ulteriormente il trend di consumo del segmento "Latte e derivati", che nel mese di agosto 2006 ha superato i quattro punti percentuali. Bene, in particolare, yogurt e dessert (+7,4%) e latte Uht (+6,8%). In crescita, comunque, anche i consumi di latte fresco (+4%).

Questa politica dell'industria lattiero-casearia italiana rischia di far scomparire un settore fondamentale della nostra agricoltura in parecchie regioni del nostro paese. Un settore che produce circa 11 milioni di tonnellate di latte, oltre un milione di tonnellate di formaggi e più di 450 mila tonnellate di prodotti Dop, come il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano, il Gorgonzola, la Fontina e l'Asiago. Un settore che assicura ogni giorno agli italiani latte alimentare fresco e di alta qualità. E' non più tollerabile, quindi, la strategia condotta da larga parte dell'industria casearia italiana che svilisce economicamente e in termini di prospettiva l'impegno degli allevatori svolto in questi anni per migliorare sempre più la qualità del prodotto. I costi di produzione degli allevamenti bovini evidenziano invece un deciso trend inverso rispetto a quello del prezzo del latte, ad agosto 2006 si è registrata un'ulteriore crescita: +34% mangimi, +9,34% gli animali d'allevamento, +12,27 l'energia e +2,58% i materiali vari.

A fronte di situazione di perdurante crisi, come Cia abbiamo



annunciato una serie di iniziative sul territorio nazionale, con gli allevatori italiani per scongiurare una strategia industriale che, oltre a colpire il settore della zootecnica da latte, rischia di contrarre la qualità complessiva delle produzioni casearie italiane con evidenti ripercussioni anche sui consumatori.

Alla crisi economica si aggiunge la vicenda delle quote latte, largamente irrisolta, come testimoniano le "multe" per 188,8 milioni di euro a carico dei produttori italiani nella campagna scorsa. Teniamo a sottolineare che su 47.000 aziende, 680 da sole hanno cumulato prelievi per ben oltre 120,00 milioni di euro, producendo più del 100% della quota. Una situazione segnata in particolare, dalla ridotta possibilità di compensare le produzioni all'interno della cosiddetta "quota B tagliata".

Occorre, inoltre, contrastare con forza il fenomeno del latte "in nero", fattore gravemente distortivo delle competitività che si riflette nella tensione sul prezzo del latte alla stalla. Vanu dunque spezzate quelle "triangolazioni" commerciali che ancora oggi permettono a una minoranza di aggirare il prelievo supplementare "inquinando" il mercato.

Riteniamo che sia giunto il momento di porre in discussione l'attuale regime delle quote latte, sia introducendo gradualmente misure per dare elasticità al sistema, come la possibilità di compensazione a livello comunitario per chi, con un minimo di flessibilità, ha dimostrato di aderire alle regole, sia affrontando la questione del superamento del sistema delle quote che deve essere definita in un quadro di certezze di sviluppo alla zootecnica nazionale, salvaguardando gli investimenti sin qui attuati e l'impegno di quanti operano nella correttezza e nella legalità.

Da una crisi congiunturale si è passati ad una crisi strutturale: nella storia del settore lattiero caseario non si è mai verificato che di fronte al perdurare della crisi questa venga affrontata dai produttori aumentando la produzione di latte. Visto che più si produce, più si perde.

Questo aumento è dato, in parte,

dal tentativo di coprire i costi di produzione, a cui si è aggiunto l'effetto del disaccoppiamento del premio latte, che ha spinto i produttori, in un quadro normativo fino all'ultimo incerto, a massimizzare la produzione per garantirsi l'intera fissazione del premio disaccoppiato. Ad agosto 2006 le consegne hanno registrato un calo dell'1,7%, ma la differenza con i precedenti periodi è ancora alta e per il periodo in corso il rischio prelievo ancora elevato.

Resta dunque un quadro produttivo difficile a cui si aggiunge il tema dell'utilizzo dei reflui zootecnici, a fronte dei nuovi provvedimenti regionali di applicazione della "direttiva nitrati" che porranno seri problemi al mantenimento, anche per le aziende da latte, delle consistenze degli allevamenti.

Superare la crisi

Questo documento vuol essere una ricognizione dei temi di maggior rilievo che interessano il territorio della pianura Padana per contribuire a definire una proposta organica per il sistema lattiero-caseario consolidando sinergie d'intenti con la cooperazione.

Le dinamiche di mercato nel 2006 confermano la necessità di attuare scelte di politica agro-alimentare, di interventi istituzionali e di progettualità economica dei produttori organizzati e



tra i soggetti interprofessionalità della filiera, con un'iniziativa sindacale e professionale in grado di accompagnare un piano d'azione per il settore lattiero nazionale.

In particolare, la forte crescita delle quotazioni dei cereali foraggieri rende necessario perseguire prezzi in grado di sostenere le dinamiche economiche delle imprese di allevamento.

La ricerca e il confronto sulle "innovazioni necessarie" ha messo in evidenza i temi di portata strategica per tutte le filiere agro-alimentari della regione:

- A) Il governo della produzione per il mercato;
- B) Le politiche di qualità, distintività e sicurezza alimentare;
- C) Relazioni di mercato innovative e gli accordi di filiera;
- D) Politiche di marketing, confronto con la Grande distribuzione organizzata;
- E) Competitività, politica e costo dei fattori.

Tali temi vanno presidiati attraverso un programma capace di:

- approfondire contenuti delle politiche, richieste e progetti,
- sviluppare iniziative politiche e sindacali in grado di affrontare e risolvere problemi,
- realizzare percorsi di crescita imprenditoriale nella filiera lattiero-casearia,

La Cia intende proporre un impegno comune alle altre organizzazioni professionali, alle Centrali Cooperative, alle rappresentanze delle imprese degli altri operatori alimentari ed alle Istituzioni azioni a difesa delle imprese agricole, in particolare con l'impegno al rafforzamento dei controlli di qualità dei prodotti importati e le azioni di promozione commerciale e educazione alimentare, l'avvio del confronto con le organizzazioni del commercio e dei consumatori.

Un impegno che può proseguire sostenendo le azioni delle imprese della filiera sui mercati, nel confronto con la Gd, nel rivendicare dal Governo un impegno per sostenere il settore.

PIANO D'AZIONE SULLA CRISI DEL SETTORE LATTIERO

A) Il governo della produzione per il mercato

L'esigenza prioritaria di questa fase è un aumento del prezzo del latte per le diverse destinazioni, per ricostruire adeguate condizioni di redditività delle imprese. Obiettivo che va perseguito rafforzando innanzitutto le modalità di offerta sul mercato.

Il comparto lattiero-caseario si caratterizza, da un lato per una forte selezione e specializzazione aziendale e, dall'altro, per una significativa articolazione e diversificazione produttiva. Questi aspetti che possono rappresentare i punti di forza del sistema si scontrano con alcuni elementi di forte criticità tra cui, per citare i più rilevanti, lo spostamento di quote importanti di valore aggiunto verso la grande distribuzione e l'aumento dei costi di produzione.

Alla necessaria capacità del sistema delle imprese di governare la produzione lattiera si devono affiancare anche azioni tese alla razionalizzazione del servizio di raccolta, della programmazione dell'offerta, della logistica e della assistenza commerciale.

- Le quote di produzione

Ribadiamo che l'elevata entità nazionale delle "multe" dovute agli esuberanti produttivi quote latte, a fronte invece del sottoutilizzo dei quantitativi nazionali registrato da parte di molti Paesi membri, pone l'esigenza di introdurre meccanismi di compensazione comunitaria, accompagnati da risposte certe per gli allevatori, in termini di durata del regime e di tutela degli investimenti compiuti.

Per questo la Cia propone che la definizione del futuro per il regime comunitario della quote vada di pari passo all'azione per il rispetto delle regole e alla lotta ai fenomeni speculativi.

Le Istituzioni nazionali e regionali devono impedire che comportamenti elusivi e illegali che sin ad oggi hanno consentito, con l'utilizzo latte prodotto al di fuori delle regole delle quote, di distorcere la situazione di mercato a tutto svantaggio dei produttori in regola e dei trasformatori con comportamenti trasparenti. Per questo si sostiene il rigore nell'applicazione delle norme: verso i primi acquirenti, sino alla revoca della qualifica, nei confronti delle imprese agricole, fino sospensione dei sostegni, sia nell'utilizzo delle risorse previste nei Psr per le imprese agro-alimentari, con una severa selezione e verifica dei progetti concordati.

- La competitività con il prodotto Ue

In questi anni abbiamo subito l'effetto della concorrenza delle quotazioni del latte dei nuovi Stati membri dell'Est. Una concorrenza che ha inciso più nella importazione di cagliate a prezzo basse che nel prezzo del latte acquistato. La miope strategia dell'industria italiana tesa a



ridurre il prezzo del latte italiano, puntando ad appropriarsi l'importo del premio latte introdotto dalla nuova Pac, può essere invertita considerando il forte trend alla crescita dei prezzi del latte di quei Paesi, che sono giunti ormai al prezzo medio della Ue a 15 paesi, anche in considerazione dei costi logistici del trasporto del latte in Italia. Considerazioni che ribaltano le motivazioni ribassiste sui prezzi italiani, come peraltro dimostrato dai valori del latte spot. Inoltre, da almeno due anni, il latte italiano ha quotazioni inferiori rispetto al latte importato.

Questa nuova situazione competitiva deve essere fatta valere in sede di trattativa per il rinnovo del prezzo del latte.

- Le dinamiche di mercato domanda offerta

Le consegne nazionali ad agosto sono in calo dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2005. A conferma di ciò, nel 1° semestre 2006 si assiste ad un -2,29% per il Parmigiano Reggiano e -1,38% per il Grana Padano.

Le importazioni di latte sono in calo del 4,6% in valore e nelle stesse quantità del 2005 mentre gli acquisti da parte dei consumatori sono in crescita del 3,7%, con punte del 6,7% nel Nord Est. Il prezzo al litro è cresciuto del 2,8% rispetto al 2005. Sul mercato dei formaggi, le quotazioni medie crescono del 2,1% rispetto al 2005, pur persistendo per i grana una situazione di prezzi insufficienti a coprire i costi, nonostante un calo dei consumi dell'1,9% nel primo semestre. Lo stesso import dei formaggi cala del 0,21%, dimostrando una situazione di equilibrio nelle competitività delle produzioni italiane e d'estere.

In complesso, si tratta di dinamiche che potrebbero sostenere un miglioramento delle quotazioni del latte italiano, impedito dall'azione di contenimento dei prezzi d'acquisto della grande distribuzione. Atteggiamento che occorre contrastare a partire dalla denuncia della crescente valore aggiunto di cui la Gdo si appropria nell'ambito della filiera.

Il tema della suddivisione del valore aggiunto della filiera richiede altresì una riflessione radicale sulla competitività dell'industria lattiero-casearia. Emblematico è il differenziale dei prezzi al consumo del latte fresco in Italia rispetto alla Germania (1,31 e 0,58 euro/lit)

che copre gli oneri promo-pubblicitari per sostenere le vendite. Per i formaggi tipici la concentrazione degli acquirenti richiede la capacità di far gamma da parte delle strutture dei produttori, al fine di trainare le vendite e agire sulla valorizzazione delle qualità.

- Le politiche per l'esportazione in Unione europea e nei Paesi terzi

Per incrementare l'export è necessario rafforzare l'immagine del made in Italy, strumento indispensabile per ampliare la conoscenza e la diffusione dei prodotti italiani che rappresentano uno status symbol sia nei paesi ricchi, dove il patrimonio caseario italiano è già apprezzato, sia in quelli emergenti nei quali stanno crescendo le categorie di consumatori con elevata capacità d'acquisto.

L'andamento dell'export dei formaggi (+52,44%) indica una leva strategica principale per invertire l'andamento delle quotazioni del latte italiano.

La crescita in volumi e valore delle esportazioni deve diventare l'obiettivo cui orientare l'azione della filiera e il sostegno delle istituzioni per ottenere miglioramento della capacità di valorizzazione delle produzioni di latte e formaggi italiani.

Una azione da realizzare con il rafforzamento dei flussi commerciali sui mercati tradizionali e con l'apertura di nuovi mercati Ue e nei Paesi terzi.

La sfida competitiva su questi mercati richiede una forte coesione della filiera, a partire da sinergie tra le realtà cooperative e tra queste e le Op e le imprese di trasformazione.

La Cia intende promuovere percorsi di progettualità per sostenere le politiche di marketing delle imprese, sostenendole affinché possano beneficiare del sostegno istituzionale per le azioni promozionali e promocommerciali.

B) Le politiche di qualità, distintività e sicurezza alimentare

Molti sono i temi che il sistema dovrà affrontare: l'incidenza delle emergenze sanitarie e la sicurezza alimentare, il riflessi ambientale degli allevamenti, le tematiche relative al benessere animale, il fabbisogno e l'utilizzo di alimenti proteici per l'alimentazione animale e il rapporto fra tipicità, territorio e prodotti certificati.

Spesso si è altresì di fronte a prodotti esteri ottenuti con tecniche di lavorazione discutibili. Prodotti di marca, denominazioni protette, prodotti innovativi, prodotti d'élite e biologici, nonché prodotti a basso costo sono gli asset su cui il nostro settore deve continuare ad investire, sia per competere nei confronti dei prodotti importati che per presidiare i mercati mondiali legati o da conquistare al "made in Italy".

- Conferma strategia della qualità

Le dinamiche negative delle quotazioni del latte e dei formaggi scoraggiano i produttori impegnati a garantire livelli elevati di qualità dei prodotti, di sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale.

Il rilancio e l'affermazione delle Dop e dei latticini freschi sui mercati oltre a coprire i costi aggiuntivi di tali prodotti deve segnalare la possibilità di valorizzazione dello sforzo imprenditoriale dei diversi operatori della filiera. Fondamentale diventano i percorsi di garanzia, controllo e certificazione promossi dai Consorzi di Tutela ed attuati dagli organismi di controllo terzi.

La crescita di nuove filiere sui prodotti tradizionali può contribuire a percorsi di sviluppo economico territoriale.

- Le filiere tracciate

Le produzioni regolamentate (Dop, Igp, biologiche ed integrate) sono il banco di prova della coesione delle filiere. Ai percorsi obbligatori della rintracciabilità previsti dal pacchetto igiene si affiancano inoltre i sistemi di controllo e certificazione delle diverse fasi produttive e, su questi temi, la Cia ritiene che tale elevata capacità di garantire i consumatori possa rappresentare un elemento distintivo dei nostri prodotti sui mercati nazionali, europei e mondiali. Tutti elementi su cui coinvolgere le filiere per i prodotti di massa e nonché quelle legate per rilanciare i prodotti tipici e tradizionali delle diverse aree del Paese.

- Il pagamento della qualità

L'esperienza delle ultime trattative per la definizione del prezzo del latte hanno trasformato i criteri per la valorizzazione dei parametri qualitativi in un mezzo per la riduzione del prezzo. L'innalzamento della qualità oltre ai valori di mercato nazionale deve rimanere premiato, anche a fronte dell'impegno economico e imprenditoriale degli allevatori. Si ritiene utile incrementare il valore di premio/penalizzazione del prodotto in funzione della destinazione.

I valori del latte provenienti dalle diverse aree produttive, oltre che per i valori organolettici e merceologici, devono essere misurati da nuovi criteri rapportati alla tracciabilità ed alle qualità finali dei prodotti lattieri e caseari nazionali. Tali criteri e valori devono essere alla base delle intese di filiere e disciplinari produttivi che la Cia inten-



de promuovere.

- Adeguamento a norme e valorizzazione qualità

Le norme del latte fresco e dei formaggi Dop e l'attuazione del pacchetto igiene si affiancano quelle relative alla rintracciabilità dell'origine ed all'etichettatura dei prodotti, tese a informare e garantire i consumatori sulle caratteristiche e sull'origine.

L'attuazione delle norme previste dal cosiddetto "pacchetto igiene" impegna gli allevatori e la trasformazione a coniugare esigenze di salubrità con la preservazione delle caratteristiche artigianali e tipiche.

La Cia intende quindi sostenere le imprese agricole impegnate nella predisposizione consapevole delle procedure per la gestione della sicurezza alimentare ed in particolare attraverso strumenti semplificati per effettuare le registrazioni obbligatorie previste.

In questo ambito si auspica che l'Aia, capitalizzando le esperienze costruite con il sostegno pubblico al sistema allevatorio, possa svolgere una funzione in raccordo con i servizi del mondo agricolo organizzato.

C) Relazioni di mercato innovative e gli accordi di filiera

Diventa fondamentale definire il futuro del mondo associativo in funzione della rappresentanza del prodotto lattiero, sostenendo e promuovendo efficaci strumenti imprenditoriali degli allevatori.

In questo senso la nostra proposta è di avviare al più presto un momento di confronto tra organizzazioni professionali e delle cooperazione, organizzazioni economiche dei produttori e sistema allevatorio per la costruzione di uno strumento unitario di "governance" del settore.

La Cia ritiene sia giunto il momento, non più rinviabile, che gli attori della filiera, tralasciando interessi di parte, concertino una strategia complessiva degli indirizzi che permettano alle aziende di avere reali certezze per un futuro sviluppo. Una delle prime riflessioni che il settore agricolo deve compiere è l'analisi dell'attuale governo del sistema economico. Su questo terreno, attualmente caratterizzato da egoismi delle parti a valle della produzione agricola e zootecnica, ci si giocano le prospettive competitive anche l'industria e la distribuzione nazionale.

Lo strumento attuale è rappresentato dalle norme sulle Regolazioni dei mercati agroalimentari contenute nel Dlgs 102/05. Di cui vanno utilizzati tutti gli istituti contrattuali ed affiancando all'azione dell'organizzazione economica dei produttori il ruolo politico e sindacale delle organizzazioni agricole.

- Rafforzare associazionismo sul mercato

Le importanti esperienze cooperative presenti nel comparto rappresentano, pur in un sistema di quotazioni strutturalmente inadeguate, una componente importante dei mercati, un elemento di importante di sbocco del prodotto ed esperienze inte-

ressanti di valorizzazione della qualità.

Riteniamo ancora insufficiente ed inadeguato il sistema delle Organizzazioni dei Produttori di cui al Dlgs 102/05, in particolare per rafforzare le posizioni interprofessionali per il latte compravenduto.

Occorre stimolare i percorsi di adeguamento delle Associazioni al nuovo contesto di OP, costruendo su questo nuovo sistema organizzato le risposte di aggregazione imprenditoriale di secondo livello attraverso forme associate delle organizzazioni di produttori.

Una esigenza che ha portato la Cia a ritenere superato il ruolo di Unalat come momento economico nazionale dei produttori di latte.

- Intese di filiera e contratti interprofessionali

La mancanza di serie intese contrattuali tra produttori e industriali del latte richiede una profonda innovazione del sistema contrattuale del settore. Una innovazione che agisca sui livelli di confronto nazionali per quanto riguarda le intese strategiche e la definizione di delle norme contrattuali generali, utili a supportarle ed a promuovere l'azione pubblica a sostegno. La Cia ritiene necessario che il ministro De Castro indica una riunione del Tavolo di filiera lattiero caseario per identificare un percorso utile per la prossima campagna lattiera.

Va costruito quindi un quadro contrattuale da far aderire alle diverse aree produttive con la stipula di contratti quadro e contratti di somministrazione.

La specificità e l'importanza della produzione lattiera della pianura Padana impegna delle Cia delle quattro regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto) in una azione congiunta a sostegno dell'Osservatorio Economico sulla filiera lattiera-casearia promosso dalla Regione Lombardia.

Si propone che tale strumento coinvolga anche le Regioni Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, al fine di costruire analisi e contenuti a supporto di una trattativa comune per l'area padana, pur considerando le specificità regionali e settoriali esistenti.

In tale strumento va attuata un'attenta analisi delle posizioni che dominano la ristrutturazione del comparto caseario. Le acquisizioni di prestigiosi marchi nazionali, vedi Invernizzi, Locatelli, Cademartori, Galbani da parte di gruppi esteri occupando una quota rilevante del mercato (35%). Ciò per evitare d'introdurre elementi di instabilità sociale, come la chiusura di stabilimenti e la perdita di posti di lavoro, come dimostra la recente vicenda che coinvolge 250 lavoratori della Moretta nel cuneese. Inoltre una corretta analisi consentirebbe anche di evitare pressioni territoriali dovute a spostamenti non governati dell'offerta produttiva di latte.

- Strategie comuni operatori di filiera per la valorizzazione dei prodotti lattiero-caseari e la trasparenza della divisione rischio e valore aggiunto

Passare dalla contrapposizione alla cooperazione tra momenti della filiera rappresenta una opportunità per adeguare le produzioni ai mercati in grado di valorizzarle, per una equa ripartizione del valore aggiunto e per lo sviluppo di politiche commerciali coerenti con l'obiettivo della massima valorizzazione delle produzioni.

La Cia propone lo sviluppo dei confronti interprofessionali in sede di Tavolo di filiera per cercare intese di filiera con le fasi della trasformazione e distribuzione parti. In particolare per definire priorità da affrontare nella prospettiva di una ripresa complessiva del Settore:

- incrementare l'export,
- accrescere la competitività delle imprese italiane,
- modernizzare la normativa di settore,
- le iniziative da assumere con e nei confronti della Gdo.

- Acquisire strumenti per gestire le gravi crisi di mercato

Le dinamiche dei prezzi del latte e dei formaggi hanno ridotto fortemente il reddito degli allevatori. Rispetto al 1996 il latte compravenduto per l'alimentazione ed il Grana Padano ha perso il 23% del suo valore passando da 0,42 a 0,32 euro/lit. Più grave l'effetto su Parmigiano-Reggiano dove la perdita è del 50% passando da 0,72 a 0,35 euro/lit.

Una situazione di emergenza che ha portato e potrà portare a chiusure di stalle ed a indebitamenti gravi delle imprese.

Dopo la legge 71/05 sulle crisi di mercato, bloccata nei suoi strumenti fondamentali dalla Commissione Ue e svilita in piccoli interventi a pioggia, occorre definire norme utili a intervenire a sostegno delle imprese colpite da gravi crisi di mercato. Con interventi utili a ricostituire capitale circolante e a rafforzare la struttura finanziaria delle imprese.

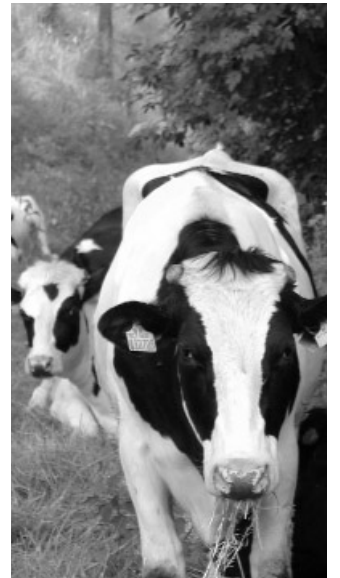
- Il ruolo dei Consorzi e Piani produttivi Dop

Le esperienze consortili interprofessionali a presidio dei prodotti Dop rappresentano una aggregazione dedicata alla tutela del prodotto, alla promozione del marchio sui mercati nazionali ed esteri e di controllo e vigilanza sulla correttezza dell'immissione al consumo al Disciplinare.

La composizione della base sociale favorisce lo sviluppo di confronti e dialoghi interprofessionali tra i diversi segmenti, da orientare alla ricerca di strategie vincenti sui mercati.

I Piani produttivi per il Parmigiano-Reggiano e Grana Padano rappresentano un contributo importante per coordinare l'offerta produttiva con il sostegno a politiche di crescita e valorizzazione sui mercati attraverso investimenti promo-pubblicitari.

L'utilizzo dei poteri di vigilanza sull'immissione sui mercati e l'incarico agli organismi di certificazione debbono rappresentare il momento di alto presidio degli sforzi degli allevatori e dei trasformatori per preservare ed aumentare la qualità, contrastando efficacemente frodi ed elusioni.



D) Politiche di marketing e confronto con la Grande Distribuzione Organizzata

Sul mercato nazionale l'azione della grande distribuzione, per aumentare i propri margini commerciali, impone condizioni contrattuali alla filiera che deprimono il prezzo alla produzione a livelli inaccettabili. Condizioni cui anche i fornitori maggiori, anche di agricoltori associati, non hanno forza contrattuale per reagire adeguatamente.

La Cia intende aprire un confronto trasparente con la Gdo, finalizzato a sostenere nuove tipologie contrattuali finalizzate alla valorizzazione delle produzioni di qualità legate al territorio, all'esaltazione del contenuto di servizi presenti nei vari prodotti, alla piena padronanza degli aspetti collegati alla tracciabilità ed alla certificazione della produzioni. Un confronto che potrà vedere anche azioni originali di mobilitazione.

Diffondere la cultura della produzione e del consumo di cibo di qualità e sostenere il made in Italy agroalimentare presso il mercato nazionale ed estero, attraverso la promozione del sistema dei marchi italiani e la sensibilizzazione dei cittadini attraverso azioni mirate nelle strutture pubbliche e nei servizi sociali.

Le risorse pubbliche devono agire su progetti in grado di costruire sinergie tra l'intervento promozionale pubblico e le azioni di marketing degli operatori interessati a vendere sui mercati esteri.

A questa azione finanziaria debbono affiancarsi le azioni di regolazione dei rapporti multilaterali e bilaterali per agevolare l'entrata dei prodotti nei diversi Paesi e la tutela delle denominazioni italiane. Azioni che debbono vedere Ministeri ed e Ambasciate a supporto della competitività delle filiere.

- Sostegno pubblico alla competitività sui mercati UE e mondiali, nel contesto del Made in Italy

- Costituzione e funzionamento di una struttura nazionale di difesa dalla pirateria agroalimentare per la salvaguardia delle produzioni Dop e Igp su tutti i mercati, a sostegno delle importanti azioni svolte dal Consorzio Parmigiano-Reggiano,

- Sostegno alle iniziative imprenditoriali ed alle politiche di comunicazione e marketing istituzionale ed aziendale realiz-

zate per sviluppare i mercati esteri,

- Politiche di riduzione dei costi del sistema Italia e integrazione sinergica con politiche del made in Italy previste nelle azioni del prossimo paragrafo E.

- Iniziative e strumenti per accrescere vendite all'estero

- Ricerca sulle potenzialità e criticità delle esperienze di vendita delle diverse tipologie di formaggi e dei prodotti lattieri innovativi sui mercati esteri,
- Ricerca intesa tra operatori interessati,
- Strumentazione associativa per affrontare i mercati esteri.

- Innovazioni di prodotto con servizi adeguati ai nuovi stili di vita

Nuovi mercati, nuovi consumi possono essere acquisiti con:

- qualificazione del grattugiato,
- innovazioni nel confezionamento,

- nuovi prodotti derivati.

Va previsto un sostegno alle imprese che realizzano scelte adeguate ai nuovi stili di vita e che consentano anche il recupero di valore aggiunto per la produzione e la filiera.

- Governo diversi canali di vendita nazionali ed esteri

- La crisi attuale evidenzia effetti diversi nelle vendite e nelle marginalità tra i diversi canali distributivi.

- La forte incidenza della Gdo e le politiche di vendita verso questo segmento -che devono essere rafforzate e integrate alle strategie di filiera- non devono significare abbandono degli altri segmenti, e rinuncia a predisporre politiche di vendita verso di loro.

- L'obiettivo è la definizione di un accordo quadro, anche pluriennale, in grado da un lato di stabilizzare i prezzi nei diversi passaggi e rapportarsi in maniera innovativa con i consumatori e, dall'altro, di utilizzare, con lo stanziamento di adeguate risorse, la capacità di penetrazione di grandi catene di distribuzione, siano esse nazionali che estere, per promuovere le nostre produzioni locali su mercati internazionali individuati dalle filiere.



- Azioni comuni con Associazioni Consumatori

- Affrontare diverse questioni quali:

1. il contrasto delle speculazioni basate su qualità minime,
2. la promozione dei consumi la tutela dei consumatori circa la sicurezza igienico-sanitaria dei prodotti provenienti da paesi terzi.

Azioni per

1. Informare sulle qualità dei prodotti,
2. Controllare prodotti sui punti vendita.

- Dialogo con organizzazioni del commercio

Crisi e dintorni: dalla conflittualità all'impegno interprofessionale per la valorizzazione delle filiere.

- Impegno per politiche di rilancio dei consumi e dialogo con i consumatori,

- I temi della trasparenza dei prezzi per equi rapporti nella suddivisione del valore aggiunto,

- La qualità per la qualificazione delle imprese dei diversi aggregati,

- le opportunità delle diverse tipologie di imprese distributive, e i possibili rapporti di fornitura: quali confronti avviare con i diversi aggregati (discount, Gd e Gdo, negozi di vicinato, boutique alimentari ecc...).

E) Competitività, politica e costo dei fattori

Per un prodotto di elevato costo di produzione e conseguente prezzo al consumo, a fronte della concorrenza dei tradizionali competitori in Europa, è necessario tendere al contenimento dei costi nel rispetto della qualità dei prodotti finali ottenibile con l'innovazione e la crescita delle risorse umane e con il sostegno delle Istituzioni.

- I Programmi Regionali di Sviluppo Rurale

Condividiamo la scelta del Piano strategico nazionale di sostenere il rafforzamento della competitività delle imprese nell'ambito di politiche di filiera, idonee a costruire percorsi di valorizzazione ed innovazione di prodotto e nei mercati.

In questo ambito, i progetti di filiera devono consentire lo svi-

luppo di innovazioni e la realizzazione di investimenti nelle diverse fasi produttive, raccordati ad elevare i fattori di competitività e redditività.

Vanno pertanto sostenute unicamente le iniziative industriali che si impegnano nella costruzione di percorsi di valorizzazione delle produzioni conferite con una riconoscibile ricaduta sulle aziende agricole.

Nel contempo, i Programmi di Sviluppo rurale regionali debbono sostenere le azioni degli allevatori che intendono costruire percorsi di valorizzazione nell'ambito di filiere corte e di integrazione di reddito nella multifunzionalità.

- La sostenibilità ambientale

La legittimazione del prodotto agricolo nei confronti della società risiede nella capacità dello stesso di rappresentare un valore in chiave di sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare.

Occorre dunque accompagnare le imprese nei percorsi di adeguamento alle normative sempre più stringenti di carattere ambientale.

In particolare, si pone l'esigenza nell'ambito della "direttiva nitrati", di recuperare i ritardi accumulati e gli squilibri provocati. Tutto questo in un contesto di accompagnamento degli sforzi e degli investimenti che gli allevatori debbono sostenere.

Assume rilevanza, pur nell'ambito delle autonomie regionali, l'obiettivo di mantenere omogeneità di attuazione nelle regioni inserite nello stesso bacino territoriale, in particolare quello che interessa la pianura padana.

- Il credito

L'elevata anticipazione di capitali necessaria alla filiera del latte destinato alla produzione dei formaggi grana costituisce una criticità ed un costo rilevante.

In particolare per:

- l'azienda agricola che deve di far fronte a mesi di anticipazioni finanziarie, rilevanti anche a fronte di aziende di dimensioni crescenti. Nell'area dei grana il calo dei prezzi si ripercuote sulle liquidazioni attese per la produzione 2004-2005 ed evidenzia problemi finanziari cui è necessario aprire un confronto con gli Istituti di credito per rendere il finanziamento bancario disponibile e sopportabile; anticipando le esigenze finanziarie con credito a medio e lungo termine. E' altresì evidente come anche i tempi di pagamento del prodotto agricolo alle aziende condizionano fortemente la liquidità delle aziende agricole produttrici di latte. Ripartire a 30 giorni il saldo mensile significa infatti dare respiro agli allevatori.

- i caseifici e le strutture di commercializzazione, con il venire a meno dei sostegni alla stagionatura, perdono un incentivo essenziale per affrontare questa fase indispensabile per perseguire la valorizzazione del prodotto. Occorre sospendere la prossima riduzione dei contributi alla stagionatura ed identificare nuove modalità di sostegno alla stagionatura da parte dei caseifici e relazioni tra questi e gli operatori commerciali per dare certezza di sbocchi di mer-

cato del prodotto stagionato. Gli istituti di credito devono comprendere che, finanziando questa fase strategica per la formazione del valore, contribuiscono a sostenere relazioni interprofessionali in grado di realizzare giusti e remunerativi livelli di prezzi, in grado di garantire solvibilità diversi operatori della filiera

- L'azienda e la sue dimensioni economica

L'efficienza economica e l'incremento del tasso di auto approvvigionamento di proteine vegetali sono il risultato delle politiche di crescita imprenditoriale delle imprese. L'aumento della superficie aziendale richiede l'attivazione di politiche di sostegno all'affitto, peraltro garantito dai contratti ex art. 45 della legge 203/82.

- il lavoro

La specializzazione richiesta dalla produzione foraggiera lattiera e dalla trasformazione richiede, in un contesto di crescita della dimensione aziendale, sostegni pubblici al collegamento con i flussi di lavoratori disponibili (caratterizzato dalla preminenza della manodopera extracomunitaria), ed alla formazione, accompagnate da interventi sui costi previdenziali e sulle tipologie contrattuali adeguati alle specificità del settore.

- la ricerca di base e la ricerca applicata

L'ampliamento della base produttiva a disposizione per l'alimentazione delle bovine rappresenta la priorità su cui lavorare. In particolare per la riduzione delle perdite produttive delle colture foraggere e la contestuale qualificazione dei foraggi, per garantire la disponibilità di mais esente da contaminazioni e per recuperare unità proteiche da biomasse alimentari disponibili.

La produzione del latte, nei nuovi contesti tecnologici presenti nelle stalle, deve garantire le caratteristiche qualitative adeguate al mantenimento della tradizione del processo di produzione del latte e di trasformazione nei diversi formaggi. In particolare anche recuperando con la selezione caratteri provenienti dalle antiche razze bovine.

Nella trasformazione vanno sviluppate le esperienze idonee alla rintracciabilità, capitalizzando gli elementi in termini di efficienza produttiva e di miglioramento della qualità del formaggio.

Nel segmento del confezionamento vanno sviluppate tutte le innovazioni sulle tipologie di formati e sui nuovi prodotti a base di formaggio. Innovazioni necessarie per presidiare i nuovi stili di vita dei consumatori e i nuovi canali distributivi e della ristorazione.

- la formazione e la crescita delle capacità

Oltre alla formazione continua degli imprenditori e delle loro famiglie, vanno progettati e resi disponibili momenti formativi per la manodopera di campagna e di stalla, con livelli diversificati alla loro crescita professionale.

Gli Istituti superiori agrari e alimentari, unitamente alle Università, possono rappresentare momenti di media ed alta formazione per imprenditori e per operatori specializzati per le funzioni di maggior rilevanza nei processi produttivi della filiera.

- Istituzioni e competitività dei Programmi di Sviluppo rurale regionali

L'azione congiunta delle Regioni e del Tavolo di Filiera latte dovrà sostenere le politiche a favore sostegno alle imprese agricole, nello sforzo competitivo che hanno di fronte e nei nuovi percorsi territoriali per affermare ruolo e funzione dell'agricoltore, delle sue attività multifunzionali e costruire occasioni di reddito nelle aree rurali. Sedi istituzionali e trasparenti nelle quali rimarcare l'importanza del settore lattiero caseario della pianura Padana non solo come impatto economico della produzione, ma anche e soprattutto per la valenza occupazionale di tutto l'indotto (aziende agricole, imprese di commercializzazione, sistema di trasformazione, trasporti, vendita mezzi tecnici, ecc.) e per la valorizzazione del territorio e di produzioni che non possono andare disperse.

Riteniamo che sia elemento di successo l'impegno diretto delle rappresentanze della filiera e delle Istituzioni per predisporre strategie economico-organizzative possa creare condizioni capaci di intervenire, con il supporto e, ove serva, lo stimolo istituzionale:

1. sul versante dei costi di produzione eliminando i fattori negativi, razionalizzando le spese, sviluppando sinergie in grado di contenere gli sprechi;
2. sull'aggregazione dell'offerta e sull'interprofessione per valorizzare le produzioni ed indirizzare le scelte su percorsi condivisi dal sistema agroalimentare;
3. sulla valorizzazione delle risorse disponibili attraverso scelte capaci di creare una base imprenditoriale in grado di confrontarsi con il mercato globale, attraverso formazione e servizi di consulenza;
4. sulla promozione e valorizzazione delle produzioni sui mercati esteri attraverso azioni volte ad acquisire/mantenere, sostenere e gestire tali mercati;
5. risolvere in modo chiaro la contraddizione dell'azione attualmente svolta dall'Antitrust.



Multe e Pac, grave errore della Regione

Mario Lanzi, presidente di Cia Lombardia Nino Andena, presidente di Coldiretti Lombardia, Franco Bettoni, presidente di Federlombarda Agricoltori e, hanno denunciato - con una secca nota di protesta inviata nelle scorse settimane al presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni e al vice-presidente e assessore all'Agricoltura Viviana Beccalossi -, la grave responsabilità politica della Regione che ha totalmente erogato i pagamenti Pac 2006 anche alle imprese zootecniche a cui dovevano invece essere trattenuti questi importi a compensazione delle "multe latte" dovute.

La Direzione Generale dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura ha infatti confermato che, contrariamente a quanto stabilito dall'accordo raggiunto in Conferenza Stato - Regioni e dalla specifica Circolare Agea, l'Organismo Pagatore Regionale della Lombardia ha provveduto al pagamento dei premi Pac 2006 anche ad un rilevante numero di produttori di latte nonostante questi importi dovessero essere compensati con il prelievo supplementare da loro dovuto all'erario.

I presidenti della Cia, Coldiretti Lombardia, e Federlombarda Agricoltori hanno evidenziato che tale fatto risulta di estrema gravità in quanto dimostra la totale inattendibilità del sistema che in Lombardia dovrebbe essere volto proprio ad assicurare l'applicazione ed il rispetto delle disposizioni legislative comunitarie e degli accordi istituzionali per la loro attuazione, nonché alla definizione delle modalità organizzative atte a garantire la massima efficienza ed operatività.

Le stesse Organizzazioni agricole hanno rimarcato che questa deprecabile vicenda viene ancora una volta a danneggiare la stragrande maggioranza dei produttori di latte lombardi, che a costo di pesanti sacrifici hanno investito per continuare la loro attività nel rispetto della legge, poiché essi continuano a subire, sul piano economico-commerciale, la concorrenza sleale di quanti si ostinano a non rispettare le regole senza essere chiamati a sopportarne le conseguenze.

Ora è necessario assumere con urgenza, riconoscendo tale responsabilità, le decisioni e gli atti necessari.



Seminario Ceja a Creta

Giovani e formazione: un modello europeo

Il Ceja (Consiglio europeo dei giovani agricoltori) ha organizzato a Heraclion, centro dell'isola di Creta, dal 2 al 4 febbraio scorsi il seminario "Ingredienti per un modello agricolo basato sul successo nell'apprendimento - Il modello Europeo per il futuro".

Questo primo appuntamento di informazione vuole essere un momento di divulgazione dell'attività svolta dal Ceja di cui faccio parte in rappresentanza dell'Agia, l'associazione dei giovani imprenditori agricoli promossa dalla Cia. L'incontro svolto a Creta ha visto in discussione il tema della formazione, alla presenza di un rappresentante della Dg Agricoltura e di diversi dirigenti di centri di formazione di diversi paesi membri.

Nel documento finale del Ceja, che verrà pubblicato nei prossimi giorni sul sito www.ceja.org e presentato alla commissaria all'agricoltura Fisher-Boel, i giovani agricoltori europei hanno sottolineato come il panorama dell'offerta formativa nei vari paesi sia estremamente eterogeneo, ciò da un lato costituisce una ricchezza ma d'altra parte impone una riflessione sulla necessità di garantire la massima accessibilità alla formazione in tutti gli stati membri anche avvalendosi dei mezzi tecnici per la formazione a distanza. I giovani agricoltori europei hanno evidenziato l'importanza del mantenimento degli strumenti economici attualmente disponibili per la formazione nonché la fondamentale attivazione di canali informativi con la Dg Istruzione per meglio tarare i bandi con le reali esigenze degli imprenditori agricoli.

Si è voluto inoltre porre l'accento sull'importanza



della formazione continua che deve partire prima dell'insediamento per facilitare le decisioni nella fase di start up e sviluppare l'imprenditorialità, divenendo poi un percorso durante tutta la vita che permetta all'imprenditore di seguire le evoluzioni economiche e sociali del settore agricolo, innovare e modernizzare l'azienda.

Oltre alla formazione tecnico pratica il Ceja ha proposto l'attivazione di un percorso formativo di Master comune fra tutti i paesi denominato Mba i cui contenuti riguardino imprenditorialità, business management system, studi di fattibilità, commercio internazionale ed elettronico e la ripresa di programmi di scambio tra gli imprenditori agricoli con stage che permettano di comparare la formazione teorica e pratica.

Il prossimo appuntamento del Ceja è previsto dal 23 al 25 marzo a Lleida in Spagna, in agenda il controllo sulla riforma della Pac.

Francesco Romano - gruppo Ceja dell'Agia



Dal 31 gennaio scorso è scattato il periodo di maggior pericolo per gli incendi boschivi. Nell'arco temporale in cui vige il presente stato di grave pericolo per gli incendi boschivi su tutto il territorio regionale il divieto di accensione, all'aperto, di fuochi nei boschi o a distanza da questi inferiore a 100 metri è assoluto, senza eccezione alcuna. (foto: archivio Regione Lombardia)

Notizie in breve

Lombardia

I servizi ambientali erogati dai consorzi forestali

La Giunta regionale ha approvato i criteri per finanziare i servizi ambientali erogati dai consorzi forestali.

La deliberazione dà applicazione all'art. 17, comma 6 della l.r. 27/2004, che dispone che la Regione trasferisca alle province, in quanto competenti ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera b) della l.r. 11/1998, fondi per il finanziamento dei servizi ambientali erogati dai consorzi forestali riconosciuti con provvedimento della Regione.

La deliberazione, predisposta coinvolgendo le Province, le Comunità Montane e i 27 Consorzi Forestali già riconosciuti dalla Regione:

- definisce cosa si debba intendere per "servizi ambientali" erogati dai consorzi forestali;

- stabilisce i criteri di riparto dei fondi disponibili fra i consorzi, per il tramite delle province.

Più in particolare, la deliberazione prevede l'erogazione di aiuti annuali, conferiti tramite le province, al fine erogare i servizi ambientali, che sono costituiti:

- dal monitoraggio del territorio;
- dalla realizzazione di interventi diffusi di manutenzione del territorio, attraverso la prevenzione del dissesto idrogeologico, la prevenzione degli incendi, gli interventi selvicolturali urgenti, la creazione di reti ecologiche, la creazione o la conservazione di ambienti per la fauna e la flora minore.

In attesa della decisione positiva sul presente provvedimento da parte della Commissione Europea, sarà possibile stanziare fondi a copertura dei servizi ambientali erogati dai consorzi forestali in conformità con le norme vigenti per gli stanziamenti di aiuti e contributi ai consorzi forestali già notificate, ossia con contributi inferiori al 100% previsti dal presente provvedimento.

La deliberazione integra i "Criteri per il riconoscimento dei consorzi forestali" (approvati con d.g.r. 20554 del 11 febbraio 2005), La dgr 8/3621/2006 è stata pubblicata sul Burl n. 50 dell'11 dicembre 2006, serie ordinaria.

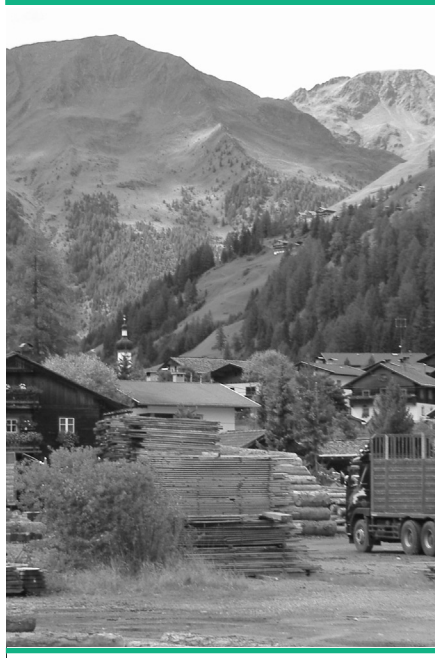
Autorizzazione Integrata Ambientale, proroga al 31 marzo

La Regione Lombardia ha prorogato al 31 marzo 2007 il termine per la presentazione allo Sportello Ippc (Direzione Generale Qualità dell'Ambiente, in via Taramelli, 12 a Milano), delle domande di autorizzazione integrata ambientale, sia per gli impianti esistenti che per i nuovi.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, dovranno essere inoltrate le istanze relative agli allevamenti con più di 2.000 posti suini da produzione di oltre 30 kg, agli allevamenti con più di 750 posti scrofe e agli allevamenti avicoli con più di 40.000 posti pollame.

L'Anoplophora chinensis è arrivata anche a Milano

Nell'estate del 2006 l'Anoplophora chinensis è stata rinvenuta nel territorio del comune di Milano, nella zona 7, precisamente all'interno del Parco delle Cave Considerato che l'insetto Anoplophora



chinensis rappresenta una seria minaccia per il verde pubblico che privato, la Regione Lombardia ha pubblicato un nuovo decreto (Ddg Agricoltura 12891 del 17 novembre 2006) per il controllo e l'eradicazione dal territorio milanese

Italia

I giovani agricoltori ottengono il ripristino dei fondi per l'autoimprenditorialità

Dopo un primo azzeramento delle disponibilità dei fondi destinati allo sviluppo dell'autoimprenditorialità giovanile e dell'autoimpiego, le associazioni giovanili di Cia (Agia), di Coldiretti (Giovani impresa) e di Confagricoltura (Anga) hanno assunto un'iniziativa nei confronti del parlamento e del governo ottenendo che con

Con la direttiva nitrati a rischio molte aziende zootecniche. Subito un Piano di adeguamento per evitare pesanti conseguenze

"Appare sempre più urgente la necessità di sostenere le Regioni al fine di ottenere un Piano di adeguamento relativo alla messa in conformità rispetto ai vincoli della condizionalità e alle delimitazioni delle aree vulnerabili, soprattutto dove è di assoluta gravità l'impatto dell'applicazione della direttiva nitrati". E' quanto evidenzia il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi che si fa portavoce del profondo disagio degli agricoltori che rischiano di non svolgere validamente la loro attività imprenditoriale davanti a normative che pongono ostacoli notevoli.

"Questo Piano di adeguamento -afferma Politi- è indispensabile per assicurare un impatto morbido dei provvedimenti e, nello stesso tempo, permettere l'avvio di investimenti per impianti aziendali a biogas, di compostaggio e coltivazioni fitodepuranti, in maniera che nelle Regioni, specialmente quelle del Nord Italia, dove il problema determinato dalla direttiva nitrati è fortemente sentito, si possano dare risposte valide alle preoccupazioni dei produttori zootecnici. Senza di ciò, si avrebbero pesanti conseguenze per il settore della zootecnia, innestando anche un pericoloso processo di abbandono produttivo".

"La questione nitrati -sottolinea il presi-

dente della Cia- sta alimentando grandi preoccupazioni tra i produttori, poiché il rispetto dei vincoli posti dall'Unione europea rischia di essere pagato a caro prezzo, con gravi ripercussioni per le aziende e per importanti comparti dell'agroalimentare italiano di qualità, come il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano e il Prosciutto di Parma".

"L'avvio di un Piano di adeguamento è, quindi, l'unica strada da percorrere - conclude Politi- per garantire agli allevatori bovini e suini di proseguire nella loro attività salvaguardando, nel contempo, i livelli produttivi della nostra zootecnia".

Associazione pensionati Cia: eletti i nuovi organismi dirigenti. Mario Pretolani confermato presidente

La IV Assemblea dell'Associazione nazionale pensionati della Cia, svoltasi a Paestum (Salerno), ha eletto, dopo due giorni di intenso dibattito (oltre cinquanta interventi), i nuovi organismi dirigenti. Presidente è stato confermato Mario Pretolani, mentre i vicepresidenti sono Enio Niccolini (vicario), Giovanna Gazzetta e Michele Spatafora. Nella nuova presidenza ci sono anche Paolo Paolino, Carlo Prudente e Mauro Zaccheo. 39 sono i membri della Direzione e 159 quelli del Consiglio nazionale.

I lavori dell'Assemblea di Paestum, che hanno avuto per "Affermare i diritti, organizzare i servizi, valorizzare la storia dei pensionati, delle aree rurali, in un nuovo patto tra generazioni per lo sviluppo", sono stati introdotti da una relazione del presidente nazionale dell'Associazione Pretolani e hanno visto l'intervento del presidente della Cia Giuseppe Politi.

Immigrazione: la firma del protocollo con il governo riduce la burocrazia e rende più celere il rilascio dei nulla-osta per i lavoratori

La Cia esprime soddisfazione per l'intesa. E' uno strumento utile per realizzare a livello locale le opportune sinergie con lo Sportello Unico.

Il protocollo d'intesa, sottoscritto tra le associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro, il ministero dell'Interno e quello della Solidarietà Sociale, è uno strumento utile per realizzare a livello locale le opportune sinergie con lo Sportello Unico per l'immigrazione. Il percorso di collaborazione si è reso necessario per accelerare i procedimenti relativi al rilascio del nulla-osta ai lavoratori richiesti dalle aziende in base al decreto flussi 2006, nonché fornire attività di informazione sullo stato delle pratiche e di assistenza per la verifica, l'integrazione e l'acquisizione di documenti da produrre a corredo delle istanze.

Grazie anche a soluzioni come queste e al contributo competente delle organizzazioni professionali, si pongono le basi per superare finalmente l'intasamento burocratico che si è venuto a creare quest'anno e che ha comportato una ritardata emanazione del decreto. Decreto che autorizza 350.000 nuovi ingressi per



lavoro subordinato non stagionale in aggiunta ai 170 mila autorizzati a marzo scorso.

Nell'impegnarsi a promuovere l'intesa sottoscritta affinché sul territorio si raggiungano gli appositi accordi con i Prefetti, la Cia ribadisce quanto già affermato in sede di Tavolo per la riforma del Testo Unico. Immigrazione, vale a dire la necessità di un'attenta revisione non solo delle rigidità derivanti dalle norme attuali, ma anche di quelle relative ai processi di ingresso e di assunzione dei lavoratori extracomunitari, che dovrebbero prevedere percorsi semplificati per il lavoro stagionale e un efficace funzionamento dello Sportello Unico, attraverso un maggior coordinamento delle amministrazioni interessate e un'adeguata dotazione di risorse umane ed finanziarie.

Europa-Mondo

Ocm unica: un passo importante verso la semplificazione

Finalmente la Commissione Ue sta dando concreto seguito agli impegni presi per semplificare gli atti e le procedure amministrative. Così la Cia-Confederazione italiana agricoltori commenta la proposta presentata, oggi, a Bruxelles che riguarda la creazione di un'unica Ocm (Organizzazione comune di mercato) per gli interventi di mercato.

Quanto proposto dall'Esecutivo comunitario -afferma la Cia- ha notevole importanza nei rapporti tra Ue, Stati membri e operatori agricoli, poiché riformula in un unico testo le disposizioni delle politiche dell'Ue che riguardano ben 21 Ocm.

Pertanto, la Cia auspica che un'analoga azione di semplificazione e snellimento di carattere amministrativo si avvii anche nel complesso e oneroso sistema di rapporti tra istituzioni, sia europee che nazionali, e imprese agricole nell'ambito delle politiche agli aiuti diretti e di sostegno allo sviluppo rurale.

Ogm: serve una più attenta riflessione dell'Ue. Pieno rispetto del principio di precauzione

Sugli Ogm sarebbe necessaria una più approfondita riflessione da parte dell'Unione europea. E' quanto chiede la Cia-Confederazione italiana agricoltori per la quale in mancanza di una normativa sulle sementi e sulla coesistenza sarebbe opportuno non prendere alcuna decisione. Nello stesso tempo ribadisce che all'agricoltura italiana non servono gli organismi geneticamente modificati.

Il richiamo della Cia viene all'indomani della proposta della Commissione Ue di autorizzare una patata geneticamente modificata per usi industriali e alla vigilia dei Consigli dei ministri europei dell'Ambiente e dell'Agricoltura, in programma, rispettivamente, lunedì 18 dicembre e martedì 19 dicembre, che dovrebbero pronunciarsi in merito al divieto dell'Austria sulla commercializzazione di due varietà di mais transgeni-

co.

La Cia ricorda che entro tre mesi il Consiglio dei ministri Ue dovrebbe decidere sull'utilizzo o meno della patata Ogm, che, se autorizzata, sarebbe la prima coltura transgenica dalla fine della moratoria del 2004. Tutte le autorizzazioni finora concesse hanno, infatti, riguardato soltanto la commercializzazione. Questa patata, prodotta dalla Basf, non dovrebbe essere utilizzata per l'alimentazione, ma solo per scopi industriali (produzione di carta, colle e materiali per le costruzioni). Da qui, comunque, la richiesta della Cia di non procedere, senza che prima si siano delineate normative chiare nella complessa materia degli Ogm.

Per quanto riguarda, invece, il problema sollevato dall'Austria con il divieto di commercializzazione di mais transgenico, la Cia evidenzia che, nelle prossime riunioni dell'Ue in sede di Consiglio dei ministri, sembra profilarsi una maggioranza qualificata di paesi, tra cui l'Italia, a favore dell'embargo austriaco. Una posizione che va sostenuta nel rispetto del principio di precauzione nel quale deve essere prevista la possibilità di zone Ogm free, così come proposto anche dal Comitato delle Regioni che ha adottato recentemente una relazione del presidente della regione Lazio. Questione che è stata anche oggetto dell'ultima Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Ue: aiuti di Stato, le nuove norme nell'ottica dello sviluppo sostenibile e della semplificazione

La Cia commenta le linee direttrici approvate dalla Commissione europea che riguardano il periodo di programmazione 2007-2013.

Una nuova normativa impostata nell'ottica della politica di sviluppo rurale e che aggiunge un altro mattone al processo di semplificazione avviato dalla Commissione Ue. Così la Cia-Confederazione italiana agricoltori commenta i due regolamenti, adottati a Bruxelles, che riguardano l'esenzione che permette agli Stati membri di non notificare gli aiuti di Stato alle piccole e medie imprese attive nella produzione di prodotti agricoli quando sussistono certe condizioni, e i nuovi orientamenti che stabiliscono una serie di norme applicabili agli aiuti notificati. I due provvedimenti coprono il periodo di programmazione 2007-2013.

Con essi -evidenzia la Cia- saranno abrogati gli orientamenti che disciplinavano gli aiuti di Stato a favore della pubblicità e quelli per i test Bse, con una revisione sulla concessione di incentivi sotto forma di crediti di gestione. In linea con la nuova Politica agricola comune e la politica di Sviluppo rurale -rimarca la Cia- fra le nuove categorie di aiuti istituite figurano quelli imperniati sul rispetto delle norme, sulla rete "Natura 2000", quelli connessi ai pagamenti previsti dalla direttiva 2000/60/Ce relativa alla politica delle acque, nonché quelli relativi alle esenzioni dalle accise previste dalla direttiva 2003/96/Ce (tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità) e quelli a favore del settore forestale. Tuttavia, la Cia sottolinea, con preoccupazione, che nel settore della trasformazione e della commercializzazione di prodotti agricoli, la concessione degli incentivi sarà disciplinata dalle disposizioni applicabili agli aiuti di Stato nel settore industriale.

La Cia ricorda che la lettura di questi due testi va effettuata considerando il regolamento sul "de minimis", a norma del quale i Paesi membri possono accordare aiuti che, in condizioni ben determinate, non sono considerati di Stato quando non superano un certo massimale, e che gli orientamenti in vigore nel settore agricolo, redatti per il periodo 2000-2006, resteranno applicabili in casi ben precisi e per un periodo transitorio.

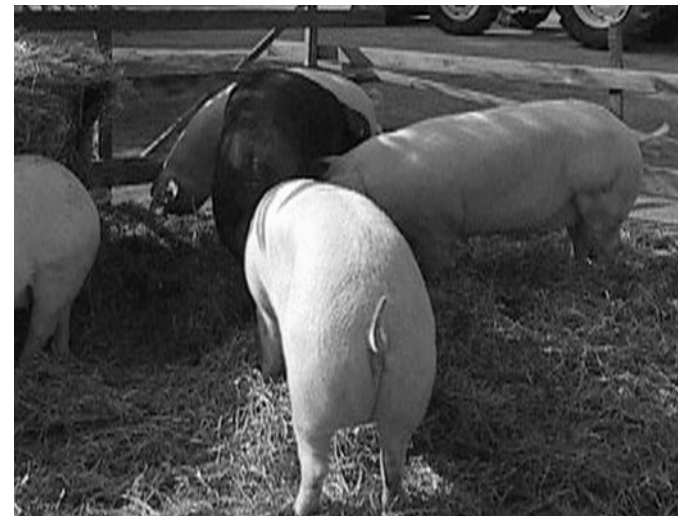
Disposizioni su movimentazione dei suini

Malattia vescicolare dei suini: i provvedimenti in Lombardia

E' stata pubblicata la circolare della Regione lombarda che contiene le misure straordinarie per prevenire la diffusione della malattia vescicolare del suino in Regione Lombardia.

In particolare, i Dipartimenti di Prevenzione Veterinaria delle Asl, qualora accertino che in allevamenti di suini, posti all'interno delle zone di protezione istituite attorno ai focolai di malattia vescicolare del Suino, si siano determinate situazioni che rendano impossibile continuare a garantire le essenziali condizioni di benessere animale, potranno consentire in via straordinaria l'avvio di suini alla macellazione.

La movimentazione potrà avvenire previo preavviso sia alla Struttura Programmazione Veterinaria e Rapporti Internazionali della Regione, in merito al numero di animali da trasportare, alla data di spedizione e all'impianto di macellazione di destinazione che, comunque, dovrà essere ubicato in Regione Lombardia, sia al Dipartimento Veterinario di Prevenzione dell'asl di destinazione, in merito al giorno



dello spostamento ed al numero di animali costituenti la partita.

La movimentazione dovrà avvenire nel rispetto delle norme previste dal Dpr 362/96 e precisamente:

- il trasporto deve avvenire direttamente al macello designato con mezzi sigillati a cura del veterinario ufficiale;
- i suini dell'azienda siano stati sottoposti a un esame clinico;
- i suini destinati al macello siano stati sottoposti ad un esame clinico;
- i suini siano contrassegnati individualmente con un marchio auricolare o identificati con qualsiasi altro mezzo autorizzato;
- al macello i suini devono essere isolati e macellati separatamente dagli altri suini;
- le carni fresche dei suini devono riportare la bollatura speciale prevista dalle norme di polizia sanitaria in materia di carni fresche ed essere sottoposte ad uno dei trattamenti previsti dalle norme di polizia sanitaria in materia di scambi di prodotti a base di carne. Il trattamento deve essere effettuato in uno stabilimento designato dall'autorità competente;
- al termine delle operazioni di scarico, gli automezzi devono essere lavati e disinfettati presso l'impianto di macellazione, sotto controllo veterinario;
- al termine delle operazioni di macellazione, l'impianto deve essere sottoposto ad interventi di pulizia e disinfezione adeguati, sotto controllo veterinario.

Trasporto animali, precisazioni della Dg Sanità

In attesa delle disposizioni del ministro della salute in tema di protezione animale durante il trasporto, oggetto del Reg. (CE) 1/2005 che è entrato in vigore il 5 gennaio scorso, la Direzione generale Sanità della Lombardia ha fornito alcuni chiarimenti con la nota 5471 del 5 febbraio.

I Servizi veterinari precisano che è l'allevatore, in quanto detentore degli animali, il responsabile del rispetto delle modalità di carico e delle disposizioni in materia di benessere.

Qualora l'allevatore abbia dubbi rispetto all'idoneità degli animali al trasporto, potrà chiedere l'intervento del veterinario curante, prescrittore o ufficiale. In questo caso il veterinario potrà compilare un apposito modello che attesta la possibilità di trasporto e che l'allevatore dovrà sottoscrivere, incaricandosi del rispetto delle prescrizioni in esso contenute.

Se l'animale non è idoneo al trasporto, può essere deciso un adeguato trattamento terapeutico o l'abbattimento. La carcassa dovrà essere smaltita secondo le norme vigenti. L'allevatore è tenuto a informare tempestivamente l'Asl competente dell'avvenuto abbattimento.

E' consentita in determinate condizioni la macellazione d'urgenza fuori dal macello. Nella nota viene nuovamente ribadito inoltre che la verifica dell'idoneità al trasporto degli animali è di competenza del veterinario ufficiale del macello, a cui compete anche la valutazione del rispetto delle condizioni di trasporto per gli animali scortati dal modello prima citato.



UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

L'Istat presentai dati sull'evoluzione dell'agricoltura italiana, ancora forte il ricorso all'affitto

Agricoltura italiana: diminuiscono le imprese, crescono (poco) le superfici medie aziendali

L'Istat ha presentato i risultati di una propria ricerca che fotografa l'agricoltura italiana. Calano le aziende, ma crescono le dimensioni in termini di superficie media: questa potrebbe essere la sintesi di un andamento evolutivo ormai consolidato.

Nel 2005 le aziende agricole operanti in Italia sono circa 1,7 milioni, con una

Il commento della Cia sui dati Istat

“L'agricoltura italiana sta mutando e con essa anche le aziende. Si pone, quindi, una attenta riflessione per valutare i riflessi di questi cambiamenti e delineare le nuove linee strategiche di un'azione che deve dare vigore al settore. Sede ideale per tale confronto resta la Conferenza nazionale nella quale affrontare tutte le questioni sul tappeto e individuare un progetto per rilanciare sviluppo e competitività”. E' quanto ha affermato il presidente della Cia Giuseppe Politi in merito ai dati dell'Istat sulle strutture e le produzioni delle imprese agricole.

“Il calo delle aziende registrato nel 2005 -ha aggiunto Politi- e il conseguente aumento della superficie delle aziende dimostra che siamo in presenza di una costante evoluzione. Da una parte abbiamo una flessione fisiologica e dall'altra un accorpamento e una ristrutturazione delle aziende. Il che significa che è in atto un adattamento al mercato. E questo richiede un impegno nuovo e certamente più incisivo. Da non sottovalutare, poi, l'impatto delle riforme della Politica agricola comune (Pac) che ha cominciato a provocare una prima selezione aziendale”.

“Sono fenomeni che vanno valutati attentamente così come vanno affrontati i problemi di un'agricoltura che non riesce ad uscire dal tunnel di una persistente crisi strutturale che gli stessi dati del 2006 (calo della produzione e del valore aggiunto) confermano in maniera chiara”.

La nostra proposta della Conferenza nazionale sull'agricoltura e lo sviluppo rurale ha, pertanto, un obiettivo ben preciso: quello di ridisegnare il futuro del settore attraverso azioni mirate e propulsive.

riduzione del 12% rispetto a due anni prima. Il calo del numero delle aziende è stato più rilevante nel Mezzogiorno (-14,5%) e nel Centro (-11,8%); meno marcato al Nord (-5,9%) dove, tuttavia, si era registrata una sensibile flessione tra il 2000 e il 2003 (-16,8%).

Nel complesso, quindi, l'agricoltura italiana ha visto scomparire in cinque anni circa un quinto delle proprie aziende dell'Universo Ue. Il trend negativo è stato graduale negli anni per le regioni del Centro, più anticipato al Nord e più ritardato nel Sud. Inoltre, esaminando la distribuzione delle aziende per classi di ampiezza si rileva che la flessione è maggiormente concentrata nella classi fino a 2 ettari e in quelle superiori ai 20 ettari. Le aziende di media ampiezza, invece, subiscono lievi diminuzioni (classe dai 2 ai 10 ettari) o tendono, addirittura, ad aumentare (classe dai 10 ai 20 ettari). La superficie agricola utilizzata (Sau), pari a 12,7 milioni di ettari, si riduce solo del 3,1% rispetto al 2003, mentre prosegue l'incremento della dimensione media della SAU aziendale che passa, a livello nazionale da 6,7 ettari del 2003 a 7,4 ettari del 2005 (+10,1%). Rispetto all'ultimo Censimento del 2000 le aziende hanno guadagnato mediamente 1,3 ettari di Sau (+21,2%) con un picco rilevante nel Centro (+1,9 ettari e +28,2%). La dimensione aziendale è in costante crescita dal 2000 al 2005 in tutte le ripartizioni geografiche, anche se persistono le differenze tra il Nord (10,1 ettari), il Centro (8,3 ettari) ed il Mezzogiorno (5,8 ettari).

Il confronto regionale mostra che la riduzione delle aziende rispetto al 2003 sia generalizzata; le maggiori diminuzioni si registrano in Calabria (-24,6%), Sardegna (-20,1%), Basilicata (-19,6%), Liguria (-18,1%) e Lazio (-17,8%). In quest'ultima regione sono scomparse circa un terzo delle aziende Ue (-33,8%) rispetto all'ultimo Censimento del 2000.

Per la Sau le riduzioni risultano, nel complesso, più contenute e, anzi, in alcune regioni si registrano recuperi di superficie.

Per la dimensione economica complessiva si riscontra un significativo incremento (+13,9%) rispetto al 2003; tale aumento è da met-

tere in relazione in gran parte ad una revisione da parte dell'Italia dei Redditi Lordi Standard 1 che rappresenta l'unità di misura per il calcolo delle dimensioni economiche aziendali.

La crescita maggiore si verifica nelle regioni del Nord (+20,3%), seguite da quelle del Mezzogiorno (+9,3%) e del Centro (+7,7%). L'analisi della struttura media delle aziende agricole, in termini di Unità di Dimensione Economica europea (Ude), evidenzia un incremento a livello nazionale del 29,5%, passando da 9,9 del 2003 a 12,8 Ude del 2005.

In particolare il maggiore aumento si verifica nelle aziende con 100 ettari ed oltre di Sau (+25,8%).

Per quanto concerne l'orientamento produttivo (Ote), secondo l'Istat, le aziende specializzate, che rappresentano l'86,1 del complesso delle aziende, hanno avuto un incremento del 13,7% del Reddito Lordo Standard, misurato in Ude. L'incremento è soprattutto concentrato nelle aziende granivore, cioè con allevamenti suini e/o avicoli. Anche per le aziende miste si registra un aumento del Reddito Lordo standard

(+15,4%), maggiormente concentrato in quelle con poliallevamento. La dimensione media aziendale in termini di Sau aumenta in tutti gli orientamenti tecnico-economici ad eccezione delle aziende con poliallevamenti e con coltivazioni associate ad allevamenti.

Nel periodo 2003-2005 sono nate oltre 32.400 nuove aziende provenienti dallo smembramento di circa 14.700 aziende e dalla fusione di altre 3.400; il fenomeno risulta più accentuato nel Mezzogiorno. La dimensione media delle nuove aziende è maggiore di quella del complesso delle aziende in termini di Sau (8,5 ettari contro 7,4), ma minore in termini di Ude (5,4 contro 12,8).

Continua, rileva l'Istat, ad avere una significativa incidenza nel nostro Paese il fenomeno dell'affitto, pur essendo in calo rispetto al 2003; l'11,9% delle aziende italiane ricorrono a questo titolo di possesso per una superficie agricola pari al 23,1% del totale. Il fenomeno è maggiormente rilevante al Nord, dove il 34,3% delle aziende hanno superfici in affitto; tale percentuale scende al 14,1% nel Mezzogiorno. Le aziende

che utilizzano tali terreni sono mediamente più grandi di quelle che non hanno terreni in affitto.

Particolarmente interessante è il fenomeno della crescita delle superfici di aziende composte solo da terreni presi in affitto (+11,5%); questo fenomeno riguarda tutte le ripartizioni geografiche ed in particolare il Mezzogiorno (+20,3%).

IL SEGNALIBRO

La Regione Lombardia, con la collaborazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore e dell'Università degli Studi di Milano, ha promosso l'edizione della quarta edizione de **“Il sistema agro-alimentare della Lombardia - Rapporto 2006”**, a cura di *Dario Casati e Renato Pieri (Franco Angeli, Milano, 2006, 28 euro)*.

Il Rapporto 2006 dedica in questa edizione largo spazio agli scenari regionali, nazionali e internazionali in cui si muove il settore agro-alimentare lombardo, delinea gli andamenti evolutivi.

Come sempre il Rapporto è corredato da una ricca analisi dei principali dati del settore primario della Lombardia.

Il Mipaf, Aia e Smea hanno contribuito alla pubblicazione de **“Il mercato del latte - Rapporto 2006”**, a cura di *Renato Pieri e Fabio Del Bravo (Franco Angeli, Milano, 2006, 30 euro)*, e de **“Il mercato della carne bovina - Rapporto 2006”**, a cura di *Claudio Federici e di Renato Pieri (Franco Angeli, Milano, 2006, 28 euro)*.

I due rapporti sulla zootecnia bovina anche in queste edizioni, curate in collaborazione con l'Ismea o l'Osservatorio latte, raccolgono dati, analisi su questi due importanti settori dell'economia agro-industriale italiana.

Per la zootecnia da latte il Rapporto evidenzia il crollo della redditività degli allevatori in in contesto di progressiva diminuzione del prezzo alla stalla. Segnali di ripresa giungono invece dal



settore della carne bovina, trainata dall'aumento dei consumi dopo la crisi derivata dalle vicende legate alla Bse.

La collana “Quaderni della ricerca” della Regione Lombardia si è arricchita lo scorso anno di alcuni interessanti volumi, dedicati ai risultati delle sperimentazioni. I Quaderni sono disponibili sul sito web della Regione. (www.agricoltura.regione.lombardia.it).

Il numero 56 dei “Quaderni della ricerca” è dedicato a **“Influenza di alimenti fibrosi sulle prestazioni produttive del suino pesante e sulle emissioni ammoniacali dei reflui”**, a cura di *Gialunca Galassi, Luca Malagutti, G. Matteo Crovetto (Milano, 2006)*.

Il volume raccoglie i risultati di due progetti di ricerca annuali denominati rispettivamente “Influenza dei carboidrati non amidacei della dieta per suini sulle emissioni ammoniacali dei reflui” e “Valore nutritivo di alimenti fibrosi per suini e loro influenza sulla qualità della carne e sulle emissioni ammoniacali dei reflui”, progetti che hanno permesso di raccogliere dati e di approfondire le conoscenze relative a questi temi legati al benessere degli animali.

Alla gestione delle produzioni vegetali destinate alla produzione di biomasse è dedicato il numero 54 dei “Quaderni della ricerca” dal titolo **“Raccogliamo l'energia Evasfo - Evaluation Short Rotation Forestry”**. I risultati conseguiti forniscono una fotografia aggiornata dell'offerta di macchine per la raccolta meccanizzata di arboricoltura a ciclo breve per la produzione di biomassa a scopo energetico o industriale, proponendosi come lo stato di conoscenza più avanzato del settore a livello nazionale e di rilievo anche in ambito europeo. (*Di.Ba*)

BAM per
Agricoltura

Finanziamo l'Agricoltura

... è il nostro mestiere da oltre un secolo!



Mutuo Verde

Pronto Macchine

Pronto Quote Latte

Agri Prestito

Finanziamenti
fino a 30 anni

Agri Conto

Conto Latte

Pronto P.A.C.

AgriImport

299 filiali in 19 province
Informazioni presso tutte le nostre filiali

BAM Banca Agricola
Mantovana

GRUPPOMPS

Numero Verde 800-012193

Tel. 0376 312257 - www.bam.it - E-mail: sviluppo.credito.agroalimentare@bam.it